lame, 1 milione e 300 mila lire: *uve, aranci,* 600 mila lire; *seta,* da 68 a 75 milioni; *vino,* da 10 a 15 milioni.

Contro questi prodotti agricoli abbiamo: *cotone* (importazione dalla Svizzera) 8 milioni. Ora si tratta di proteggere un po' meno i cotoni, che pure sono abbastanza protetti col 20 per cento, misura questa di protezione proposta dalla Commissione d'inchiesta del 1887, e difesa più che sufficiente anche per la clausola della nazione più favorita.

Che volete, adunque, di più? Le vostre pretese sono enormi!

Volevate, forse, che al *vino,* che è tanta parte della ricchezza della nazione, ed il cui commercio è ora così languente, si fosse chiuso nelle tristissime condizioni in cui versa anche questo importante mercato?

Si doveva arrecare al vino, al nostro maggior prodotto agricolo, questo nuovo colpo?

Ed il lavoro agricolo non è lavoro nazionale anch'esso, che bisogna proteggere?

E, d'altra parte, che cosa avete mai fatto per il mercato interno?

Nulla! Non avete posto mente alle gravezze del *dazio consumo.* Non è stato possibile neppur di ottenere una legge di tutela dei vini contro le adulterazioni.

Voi vi limitate a dirci: *spiantate le vigne,* rimedio davvero eroico; ovvero: trasformate, migliorate, e simili storie.

E qui mi si permetta una risposta all'onorevole Ponti, il quale diceva ieri: ma perchè vi affannate tanto per le questioni doganali? Ma perchè, invece, non migliorate, non trasformate la materia prima del vostro vino?

A maraviglia! È questo un lodevole, patriottico intento.

Ma, per ottenere la desiderata trasformazione, occorrono capitali, cognizioni tecniche e il tempo. E questi capitali non si potranno mai avere, se voi chiuderete prodotti e produttori in un cerchio di ferro. Quando, per evoluzione stessa delle cose, e non per la virtù punto educatrice delle privazioni e dei sacrifici, arriveremo a ciò, proteggeteci pure, innalzate pure le vostre barriere. Per ora no, non sono questi i nostri interessi, non abbiamo tanta forza nella lotta economica per l'esistenza.

E pertanto, sgombro l'animo mio di qualunque preconcetto, e soltanto guidato da quel metodo sperimentale, che è l'unico mezzo efficace nello studio dei problemi economici e sociali, darò favorevole il mio voto al trattato di commercio con la Svizzera, sicuro di fare il bene del paese e di tutelare le sue condizioni economiche.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pantano.

Pantano. Onorevoli colleghi! Ascoltando il discorso dei miei egregi amici Saporito e Rubini fui mosso dal desiderio vivissimo di prender parte a questa discussione.

Però una più matura riflessione mi induce a non insistere nel mio proposito.

La condizione eccezionale in cui versa la Camera, la distoglie, evidentemente, dall'esaminare a fondo questioni d'indole tecnica; le quali, del resto, per essere svolte convenientemente, non possono essere trattate così alla sfuggita, senza un corredo di dati e di cifre. In questa condizione di cose, riservandomi di esaminare, in più opportuna occasione, le gravi questioni attinenti al trattato, mi limito ora ad una semplice dichiarazione la dichiarazione è questa che a me è sembrato strano che, nel momento in cui il Governo dichiarava alla Camera, che per far risorgere la vita economica del paese, bisognava innanzi tutto, rompere la corrente protezionista, che minaccia di deprimere, in Europa, l'attività economica dei vari paesi; nel momento di approvare un trattato di commercio, che, fra quelli che abbiamo concluso fin qui è, secondo me, relativamente, il migliore sotto tutti gli aspetti, sia per l'importanza degli scambi, sia per la nota che vi predomina; mi è sembrato strano, dico, che, ieri, fosse stata aperta qui una specie di palestra protezionista da vari oratori; e mi è parso non fosse conveniente lasciarla passare inosservata.

Voglio augurarmi che il Governo non lasci cadere la frase annunziata nelle sue dichiarazioni che fece presentandosi alla Camera; e voglio augurarmi che una nuova êra si apra alla nostra attività economica, guardando agli scambi fra paese e paese, alla riattivazione dei commerci fra l'Italia e le altre nazioni; e saluto il trattato Italo-Svizzero, che è stato concluso, come una promessa e come una speranza. Non ho altro da dire. (*Bene!*)

Presidente. Ora spetta di parlare all'onorevole Niccolini.

Niccolini. Mi piace di tranquillare immediatamente gli onorevoli colleghi, dichiarando che io, pure, prendendo esempio dall'egregio